

COMUNE DI TUSCANIA (VT)

IMPIANTO AGRIVOLTAICO (29,44 MWp INSTALLATI - 26,00 MW IN IMMISSIONE)

LOCALITÀ "CASALINO"

PROCEDURA AUTORIZZATIVA

PROGETTO DEFINITIVO

VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Progetto	Codice impianto	Tipo elaborato
028TUS	028TUS	RELAZIONE

IDENTIFICAZIONE ELABORATO

LIVELLO PRG	COD RINTR..	FOGLIO N.	TOT. FOGLI	NOME FILE	LAYOUT	ARCHIVIO	SCALA	ELABORATO	
PD	202203131	1	-	SW2305-028TUS-CAD-01-R01.dwg	RELIO	SW2305-028TUS-CAD-01-R01	-	RELIO	
REVISIONI									
01	DIC 2023	Progetto definitivo per autorizzazioni						GD	LLR
REV	DATA	NOTE						REDATTO	AUTORIZZATO

PROGETTAZIONE

DOTT.SSA RACHELE FRASCA
ARCHEOLOGO

Dott.ssa Rachele Frasca
Archeologo

Via Austria, 4 - 03100 FROSINONE
C.F. FRS RHL 74L70 D810X
Partita Iva 0256289060

Rachele Frasca

AUTORIZZAZIONI

RICHIEDENTE

 **Renenera**

SWE IT 11 SRL
Piazza Borromeo 14
20123 MILANO
sweit11srl@legalmail.it
CF - P.IVA: 12537070968

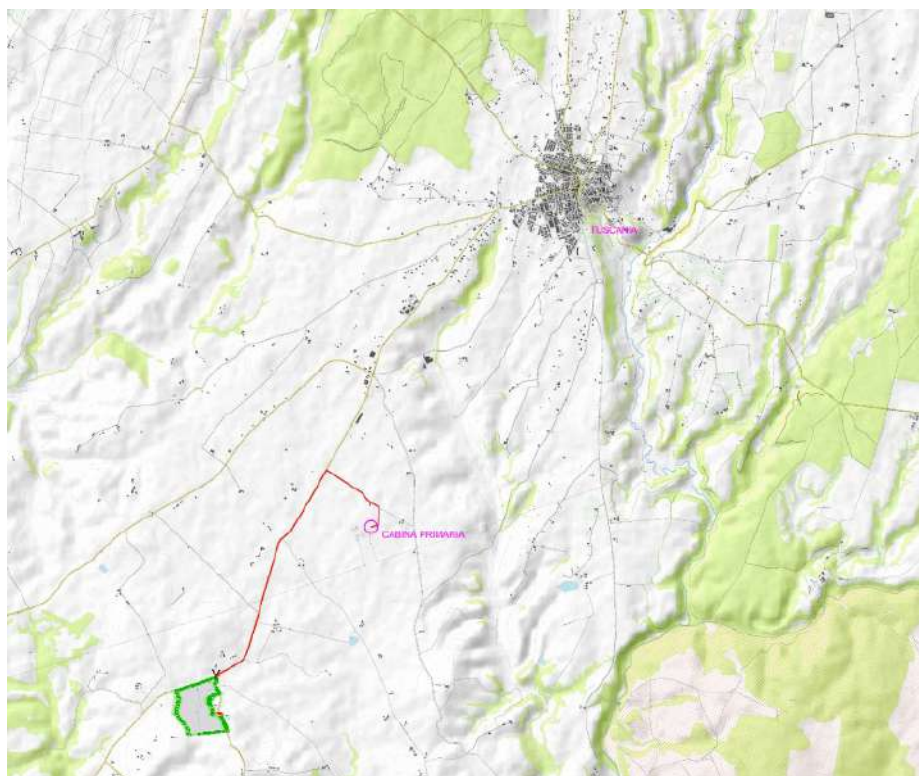
DOTT.SSA RACHELE FRASCA
VIALE AUSTRIA, 4
03100 FROSINONE
TEL. 3479497047
E-MAIL: rachelefrasca@libero.it

Spett.le RENERA
Piazza Borromeo 14
20123 MILANO

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

RELAZIONE FINALIZZATA AL PROGETTO
PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRIVOLTAICO
DI 29,44 MWp NEL COMUNE DI TUSCANIA (VT), LOCALITA' CASALINO.

DICEMBRE 2023



Inquadramento territoriale del Comune di Tuscania (VT), posizionamento dell'area dall'impianto agrivoltaico

RELAZIONE ARCHEOLOGICA
RELAZIONE FINALIZZATA AL PROGETTO
PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRIVOLTAICO
DI 29,44 MWp NEL COMUNE DI TUSCANIA (VT), LOCALITÀ CASALINO.

1. Premessa

La presente relazione è stata redatta dalla scrivente, dott.ssa Rachele Frasca, archeologo di prima fascia e iscritta nell'elenco degli operatori abilitati alla redazione di valutazioni preventive dell'interesse archeologico del MiBACT con il n. 774 dal 05.10.2010. Con questa relazione, la sottoscritta ha effettuato uno studio archeologico del contesto storico-territoriale del settore in cui insiste l'area interessata dal progetto di un impianto agrivoltaico di potenza pari a 29,47 Mwp, da realizzarsi su un'area agricola posta nel Comune di Tuscania (VT).

2. Metodologia operativa

La ricerca è stata effettuata prendendo in considerazione diversi elementi. In primo luogo, le informazioni di carattere bibliografico e di archivio, reperite anche attraverso strumenti e piattaforme informatiche. Per quel che concerne la bibliografia, è stata privilegiata quella specialistica di carattere storico ed archeologico, consultata anche su piattaforme informatizzate di carattere scientifico, pubblicazioni scientifiche on line e da riviste scientifiche elettroniche. Inoltre, sono stati impiegati gli strumenti di carattere urbanistico ed amministrativo come il Piano Paesistico Territoriale della Regione Lazio (PTPR), il Geoportale Nazionale, Geoportale Regione Lazio, il SITAP_Beni Culturali, il Sistema Informativo della Provincia di Viterbo e i vincoli della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale, prestando attenzione alla geomorfologia dei luoghi e alla tipologia dei terreni.

3. Modalità di realizzazione dell'opera in progetto

Il progetto dell'impianto ricade nel Comune di Tuscania (VT) e prevede la realizzazione di un campo agrivoltaico in un'area che ricade nelle particelle 11, 15, 176 e 190 del Foglio 108, in località Casalino, situata ad est di Casale Quartaccio. Inoltre, è previsto il collegamento di questo impianto alla Cabina Primaria situata in località Campo Villano, attraverso un cavidotto interrato posto lungo la SP n. 3 Tarquiniese per una lunghezza di circa Km 3, per poi seguire un tratto di strada carrareccia per circa Km 1 fino alla cabina (*figg. 1-2*). Per una descrizione di dettaglio del progetto si rimanda alla relazione tecnica e agli allegati redatti dal progettista, Ing. Giovanni D'Orazio.

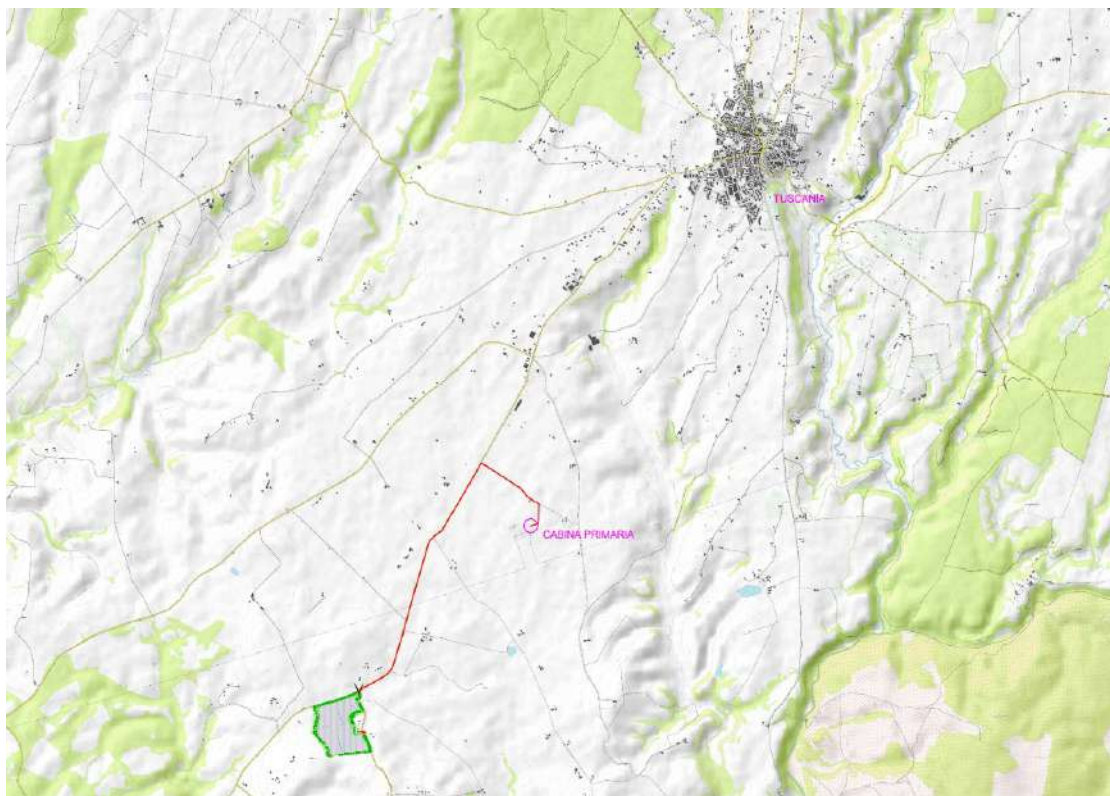


Figura 1: Stralcio I.G.M., scala 1:25.000. Inquadramento territoriale del progetto, Comune di Tuscania (VT), con posizionamento dei limiti dell'area dell'impianto agrivoltaico (in verde) e del tracciato del cavidotto interrato (in rosso).



Figura 2: Scena satellitare del territorio di Tuscania (VT) con posizionamento dell'area dell'impianto agrivoltaico (in blu) e tracciato del cavidotto interrato (in rosso).

4. Caratteristiche del territorio

L'area interessata dal progetto dell'impianto agrivoltaico ricade nel settore sud-orientale del Comune di Tuscania, lungo la SP. 3 Tarquiniese. L'area non presenta una morfologia pianeggiante ed è caratterizzata da pendii dolci con quote da m 160 a m 120 s.l.m., digradanti verso sud. Questo tipo di morfologia caratterizza tutto il settore collinare circostante, il quale presenta aree coltivate e casali sparsi per la lavorazione dei prodotti agricoli (figg. 3-4-5). Per quel che concerne la topografia antica, questo territorio ricade nel settore storico-archeologico di Tuscania, caratterizzato da numerosi insediamenti e da una importante viabilità principale e secondaria.

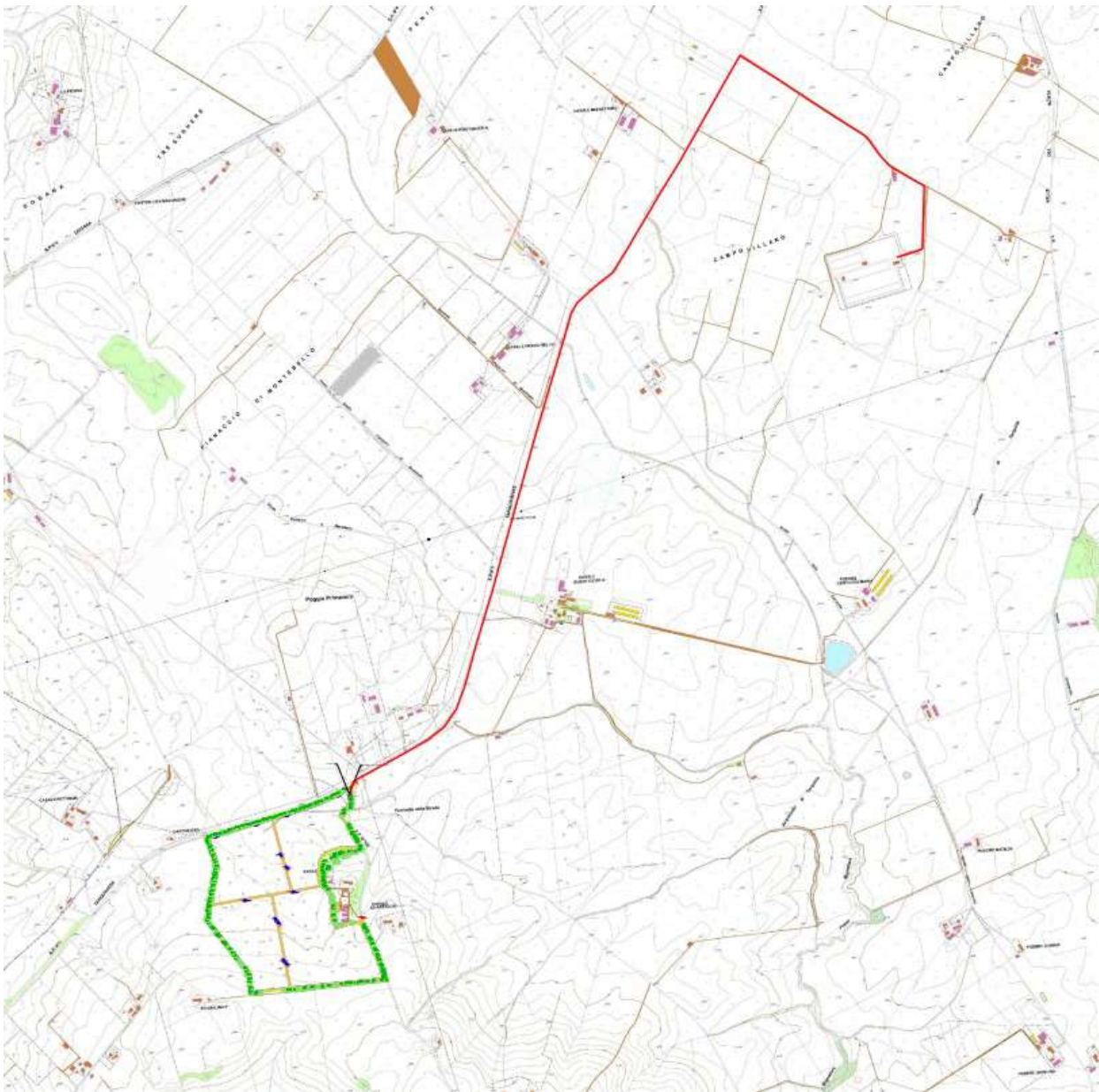


Figura 3: stralcio Carta Tecnica Regionale, Foglio 354024, con indicazione del posizionamento dell'impianto agrivoltaico in località casale Quartaccio e del tracciato del cavidotto interrato.



Figura 4: ortofoto dell'area in esame con sovrapposizione dell'impianto agrivoltaico.



Figura 5: stralcio catastale delle aree interessate dal progetto dell'impianto agrivoltaico situate nel Comune di Tuscania (Foglio 108, particelle 11, 15, 176, 190), in località Casale Quartaccio.

Dal punto di vista geologico, l'area interessata dall'impianto agrivoltaico ricade nel Foglio 136 "Tuscania" della Carta Geologica d'Italia (scala 1:100.000) e nel Foglio 354 "Tarquinia" in scala 1:50.000 (fig. 6). Questo settore del territorio tuscanese corrisponde alla zona di passaggio fra i depositi del Distretto Vulcanico Vulsino (Nappi et alii, 1995) e le formazioni sedimentarie neogenico-quadernarie rappresentate in prevalenza da argille, sabbie e conglomerati (Alberti et alii, 1970; Cosentino & Pasquali, 2012). L'assetto geologico di questo settore di territorio è connesso all'evoluzione dei bacini sedimentari che si sono sviluppati lungo il margine tirrenico, in conseguenza dell'effetto combinato tra tettonica e fluttuazioni eustatiche durante il periodo Pliocene superiore - Pleistocene inferiore (Faccenna et alii, 1994; Di Bella et alii, 2005). Tali bacini sono impostati in depressioni tettoniche tardo terziarie dove si sono accumulate spesse sequenze di argille (Plio-Pleistocene) evolventi verso l'alto a depositi limo-sabbiosi e sabbiosi con lenti conglomeratiche (Pleistocene inferiore). Essi sono inoltre caratterizzati da una litostratigrafia molto articolata e variabile lungo il proprio asse di sviluppo. Questa complessità è legata alla paleomorfologia del substrato, sul quale si sono depositati i sedimenti durante l'ingressione marina e il passaggio di materiale di origine continentale durante le fasi di regressione (Di Bella et alii, 2005). La sommità della sequenza sedimentaria è spesso rappresentata da materiale vulcanico rimaneggiato proveniente dai centri vulcanici (Pleistocene medio-superiore). Per l'area in esame, la cartografia geologica (Alberti et alii, 1970; Cosentino & Pasquali, 2012) mostra che le formazioni dominanti sono rappresentate da depositi sabbiosi con livelli conglomeratici in facies marina o marino-marginale del Pliocene superiore, da sciolti a cementati (fig. 7).

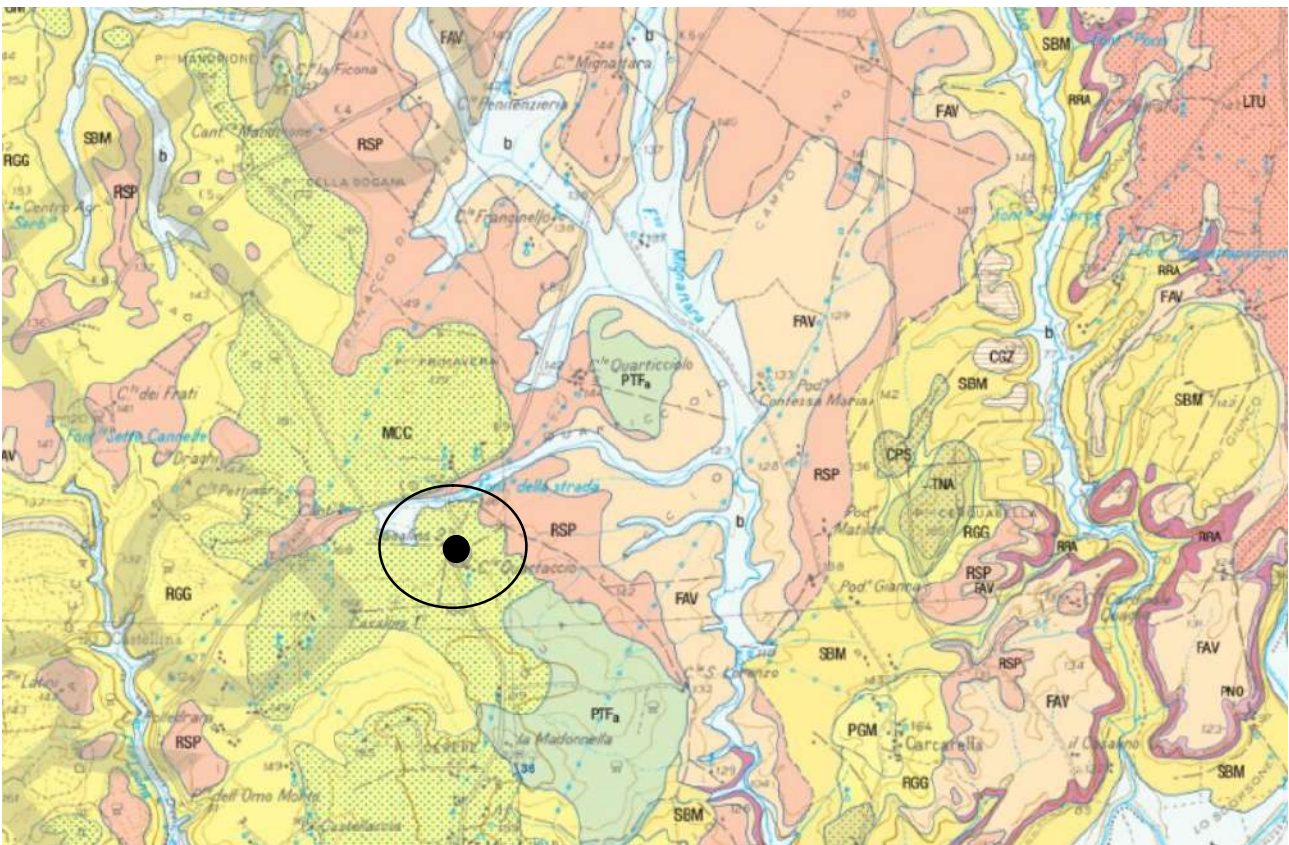
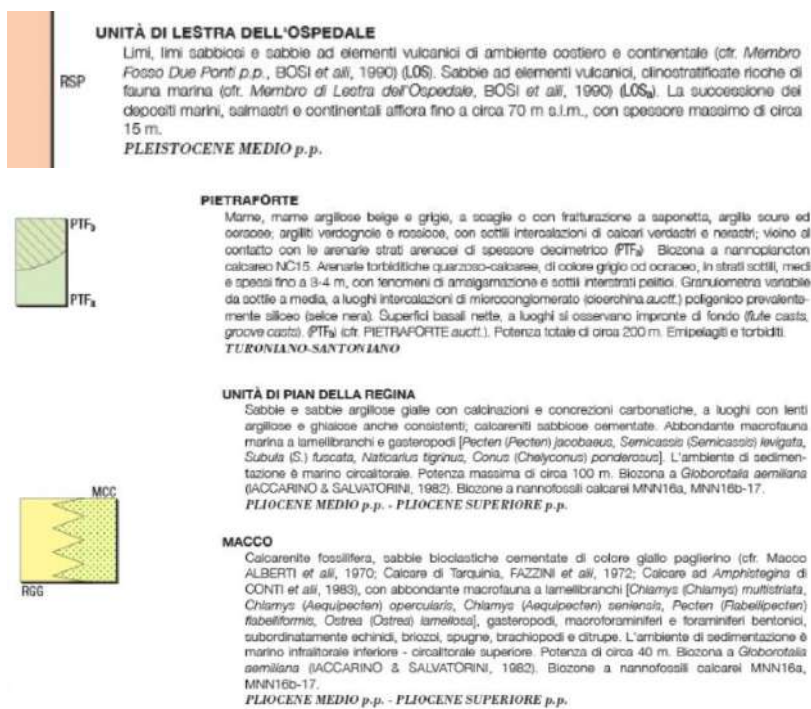


Figura 6: Stralcio Carta Geologica Ispra, scala 1:50.000, Foglio 354 Tarquinia, con indicazione dell'area interessata dal progetto dell'impianto agrivoltaico.



Figura 7: Stralcio Carta Geologica ISPRA, scala 1:50.000, Foglio 354 Tarquinia, particolare del substrato geologico presente nell'area dell'impianto progettato.

Legenda:



5. Gli insediamenti antichi e la viabilità

Dal punto di vista della topografia antica, l'area individuata per la realizzazione dell'impianto agrivoltaico insiste in un territorio variegato da un punto di vista geomorfologico e ricco, allo stesso tempo, di testimonianze antiche che coprono un ampio arco cronologico, dall'età preistorica e protostorica, etrusca e romana fino all'età post-antica e medioevale.

La località di Casale Quartaccio mostra una forte vocazione agricolo-pastorale e si trova sulla strada che collega Tuscania a Tarquinia, due importanti centri etruschi che hanno determinato e condizionato lo sviluppo degli insediamenti in questo territorio anche in età romana e medioevale.

Dal punto di vista della ricerca archeologica, l'area interessata dal progetto non è stata oggetto di ricerche o ricognizioni sistematiche. Si trova, infatti, al di fuori della porzione di territorio tuscanese studiata nella *Forma Italiae* (Quilici Gigli 1970), posta invece più a nord, nei pressi dell'abitato di Tuscania. Inoltre, non rientra neanche nei lavori di ricognizione svolti dalla British School at Rome che hanno interessato, invece, il settore più a nord-est (fig. 9; Barker-Rasmussen 1988). Notizie riferibili al settore meridionale del territorio di Tuscania sono presenti nel contributo di Ricciardi del 2006 (*Archeologia in Etruria meridionale. Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, 2006*) e in quello di Moretti Sgubini del 2012 (*in Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche, 21, 2012*), ma si tratta di insediamenti distanti da Colle Quartaccio. Nel settore sud-est del Comune di Tuscania, ricadente nella valle del fiume Marta, sono stati individuati alcuni siti grazie alle ricognizioni di P. Hemphill (Hemphill 1985), riferibili prevalentemente a necropoli e siti abitativi.

I siti conosciuti grazie alle ricerche archeologiche svolte nei decenni passati sono stati inseriti nella cartografia della Tavola B del PTPR Lazio.

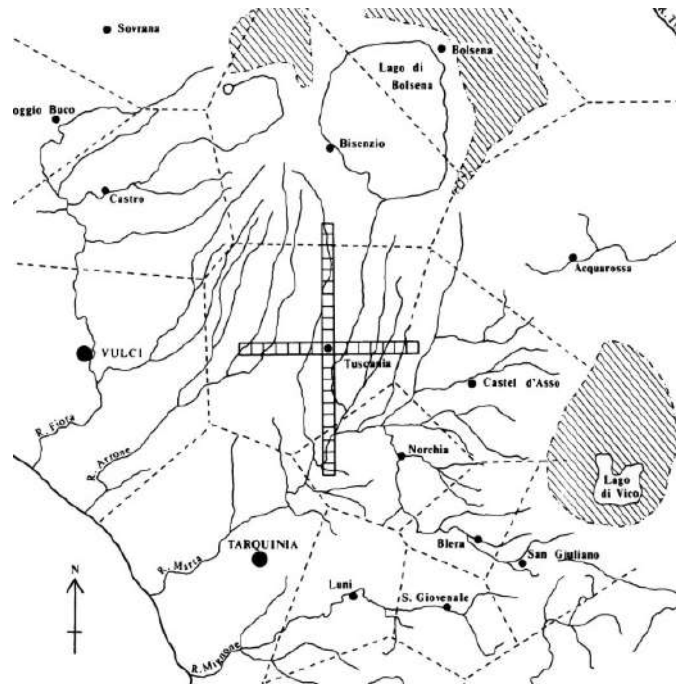


Figura 9: ricognizioni nel territorio di Tuscania (da Barker-Rasmussen 1988, fig. 1).

Per l'età preistorica e protostorica, le ricerche di superficie hanno portato alla scoperta di industria litica e di resti paleontologici nella zona di San Giuliano e dal corso d'acqua dell'Arrone (Perego 2010). In epoca protostorica, risulta importante il controllo delle vie fluviali, come testimoniano i rinvenimenti di Castellina del Formiconcino, Castel Ghezzeo, Pian di Vico. L'attenzione per le posizioni dominanti sui corsi d'acqua è attestata ancora nell'Età del Bronzo e fino al periodo villanoviano (Perego 2010). In particolare, per l'Età del Bronzo Finale gli insediamenti si spostano da posizioni aperte verso alture difese, come Ferleta, dove viene realizzato un profondo fossato con terrapieno in pietra e sul declivio di Casale Bertazzoni è attestata l'area funeraria pertinente all'abitato. Materiali del Bronzo Finale sono stati rinvenuti anche presso Casale Saetto e Castellina della Roccaccia (Barbaro 2010, p. 125). Anche la Castellina di San Pietro, sede della città etrusca di Tuscania, risulta occupata almeno dalla media Età del Bronzo (Di Gennaro 2018, pp. 89-90).

Con la prima Età del Ferro il territorio di Tuscania presenta insediamenti organizzati. E' relativa a questo periodo la più antica occupazione stabile del Colle San Pietro, l'altura alla confluenza del Marta e del Maschiolo, poi sede del centro etrusco e di quello romano. Al villaggio di capanne si sovrappone l'abitato di età orientalizzante e arcaica (Sgubini Moretti 1991, p. 8). Lo sviluppo di Tuscania si collega alla sua posizione strategica, a controllo della viabilità dell'Etruria interna. In questa zona confluivano un percorso parallelo alla costa, che collegava l'entroterra cerite e vulcente all'Etruria settentrionale, e un percorso diretto da Tarquinia verso il lago di Bolsena (Scardozi 2003, p. 253). Le necropoli restituiscono l'immagine di un centro ricco e vitale, come testimoniano i ricchi corredi e le strutture funerarie di Pian di Mola, Peschiera, Castelluccia, Scalette, Sasso Pizzuto, Ara del Tufo, Casale Galeotti (Sgubini Moretti 1991, p. 8.); al contrario degli abitati, da dove provengono dati modesti e frammentari (fig. 10). Con la fine del VI secolo a.C. è attestata una crisi importante, comune ad altri centri etruschi interni e testimoniata dai dati di scavo di Colle San Pietro e dalla necropoli di Ara del Tufo.

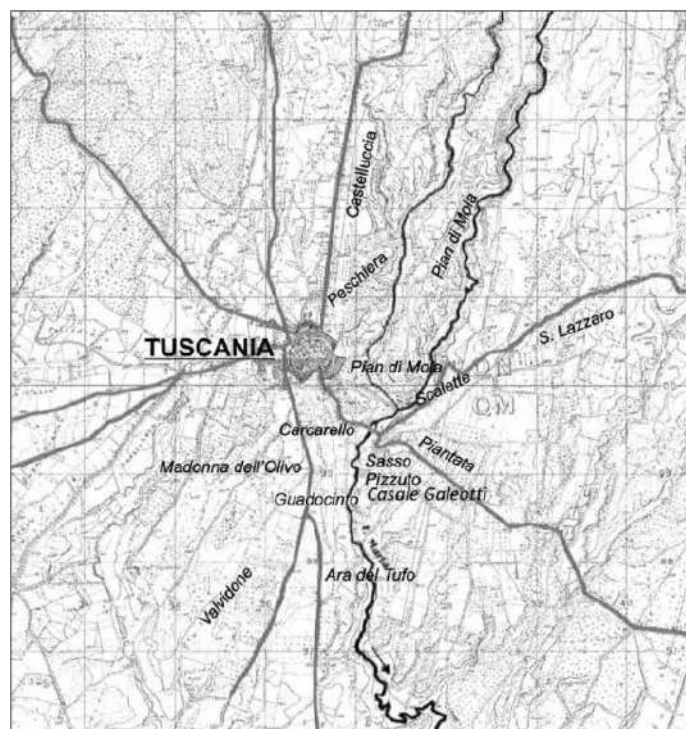


Figura 10A: Il territorio di Tuscania e le sue necropoli, (da Moretti Sgubini-Costantini 2017, p. 276, fig. 1).

Per il V secolo a.C., le indagini nella necropoli di Guadocinto mostrano una società articolata e con un elevato grado di benessere, testimoniata dalle grandi quantità di ceramica attica di pregio (Sgubini Moretti 2012, p. 322). Nel IV secolo a.C. si assiste per Tuscania ad una grande vivacità economica, che corrisponde all'ascesa al potere di importanti famiglie gentilizie detentrici di vaste proprietà terriere: *gentes* quali i Curunas, i Vipinana, gli Statlane e i Treptie sono conosciute grazie alle loro tombe monumentali e ai corredi sontuosi. Questa prosperità trova riscontro anche all'interno dell'area urbana (Sgubini Moretti 1991, pp. 11-12).

Con la conquista romana la vivacità culturale e l'importanza della città non subirono alterazioni, in virtù della sua posizione privilegiata lungo gli itinerari dell'Etruria interna. In questo periodo, il principale asse viario diventerà la Via Clodia, realizzata nel III-II secolo a.C. su un tracciato etrusco preesistente, al fine di collegare Roma a Saturnia passando per Tuscania.

Tuscania fu assegnata alla tribù Stellatina e costituita in municipio nel 90 a.C. Dopo la conquista romana l'abitato è interessato da un intenso sviluppo edilizio. Il colle San Pietro conserva numerose testimonianze del periodo tardo-repubblicano, mentre nella parte meridionale del pianoro sono visibili resti di imponenti murature in *opus reticulatum* a sostegno di *domus* della prima età imperiale. Importante la costruzione di un complesso sistema di approvvigionamento idrico con pozzi, cisterne e condotte. Strutture romane sono visibili anche sotto la chiesa di S. Maria Maggiore, mentre tra il colle San Pietro e il Rivellino sono visibili i resti di un impianto termale di età imperiale, i cosiddetti "Bagni della Regina". A queste testimonianze si aggiungono il tratto basolato della via Clodia e le colonne e i capitelli di reimpiego presenti nella cripta di San Pietro, spoliati dai ricchi edifici dell'abitato circostante (Sgubini Moretti 1991, pp. 12-14; Ceci 2014). L'area di San Pietro continua ad essere abitata fino al V secolo d.C., periodo che segna l'inizio del progressivo spopolamento dell'area, nonostante l'importanza della comunità di Tuscania al passaggio tra tarda antichità e alto medioevo sia attestata dalla presenza della sede vescovile: presuli della città sono presenti ai Concili del 595 e del 649 (Sgubini Moretti 1991, p. 14).

In età post-antica e medioevale, una nuova occupazione del colle San Pietro è attestata nell'VIII secolo, con il riadattamento delle strutture romane, sostituite poi nel IX e X secolo con abitazioni in pietra, organizzate intorno ad una corte centrale. Inizia in questo periodo il momento di massimo splendore della città medievale: alla metà del IX secolo la diocesi si estende a comprendere i territori di Viterbo e Tarquinia, arrivando nell'XI secolo fino a Blera e Civitavecchia. La prosperità della città è ben visibile nei nuovi edifici religiosi: tra l'XI e gli inizi del XIII secolo vengono erette le chiese di S. Maria Maggiore sul Rivellino e di S. Pietro sul colle omonimo. Nel XII secolo la città comincia ad espandersi verso Nord e tra XII e XIII secolo si ha la formazione di un vero e proprio centro urbano cinto da mura, fortificate da numerose torri, suddiviso in quattro quartieri. Nel Rivellino si localizza il centro civico medievale con la prima sede comunale, documentata dal 1263. Dal XIV secolo il colle San Pietro inizia progressivamente a spopolarsi, fino ad essere abbandonato quasi completamente agli inizi del XV secolo. Dopo un periodo di grande rilevanza, la diocesi di Tuscania perde progressivamente importanza, fino al passaggio della cattedra

vescovile a Viterbo nel 1192, da cui dipenderà la stessa Toscana (Sgubini Moretti 1991, p. 14; Scardozi 2003, pp. 254-255; Rossi 2000).

Le carte geografiche dell'area in oggetto riferibili ai secoli XVII e XIX rappresentano in maniera molto schematica questo territorio, senza toponimi o indicazioni di interesse (fig. 10B; 10C).



Figura 10B: Jansson G., de Hondt E., *Patrimonio di S. Pietro, Sabina, et Campagna romana: Atlas Novus*, 1638.



Figura 10C: Ameti G.F., *Lazio e Patrimonio di S. Pietro. Patrimonio di S. Pietro. Foglio I*, 1696.

6. L'area del progetto dell'impianto fotovoltaico

Come precedentemente detto, il progetto di realizzazione dell'impianto agrivoltaico è situato in località Colle Quartaccio, immediatamente ad ovest dell'azienda agricola esistente e denominato Podere Casalini II. L'impianto verrà collegato alla Cabina Primaria in località Campo Villano attraverso un cavidotto interrato, posto lungo la SP n. 3 Tarquiniese (figg. 1-2). Nel Catasto Terreni (fig. 5), le aree sono contraddistinte al Foglio 108, particelle 11, 15, 176 e 190. Dal punto di vista della topografia antica, l'area ricade nel settore sud-orientale del territorio della città antica di Tuscania, che ha restituito molte testimonianze antiche dall'età preistorica fino all'età medioevale e moderna.

Dal punto di vista cartografico l'area è inserita nella tavola 13, foglio 354 del PTPR Lazio, adottato dalla Giunta Regionale con atti n. 556 del 25 luglio 2007 e n. 1015 del 21 dicembre 2007, ai sensi della L.R. sul paesaggio n. 24/98. Nella Tavola B (Beni Paesaggistici, fig. 11A), l'area interessata dal progetto ricade all'interno di un territorio libero da aree e vincoli puntuali. Anche il tratto della linea del cavidotto interrato sulla strada SP. 3 è libero da attestazioni archeologiche, ma attraversa in tre punti la fascia di rispetto di corsi d'acqua e fiumi denominata c056_0530A e c056_0530.

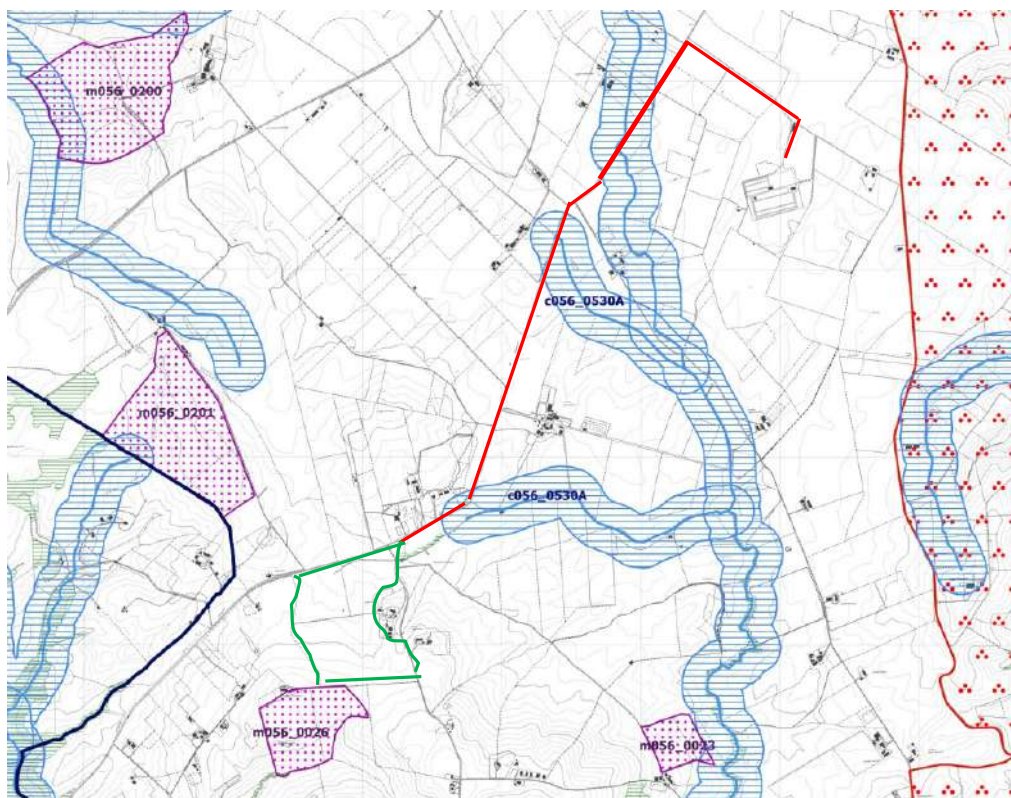


Figura 11A: stralcio PTPR Lazio, tavola B, 13, foglio 354, con indicazione dell'area interessata dal progetto (in verde l'area dell'impianto; in rosso, la linea del cavidotto interrato collegato alla cabina).

Nella tav. C del PTPR non sono presenti vincoli di natura archeologica, ma la delimitazione di un'area venatoria a partire dal limite orientale e un percorso panoramico per quanto riguarda la SP 3 (fig. 11B).

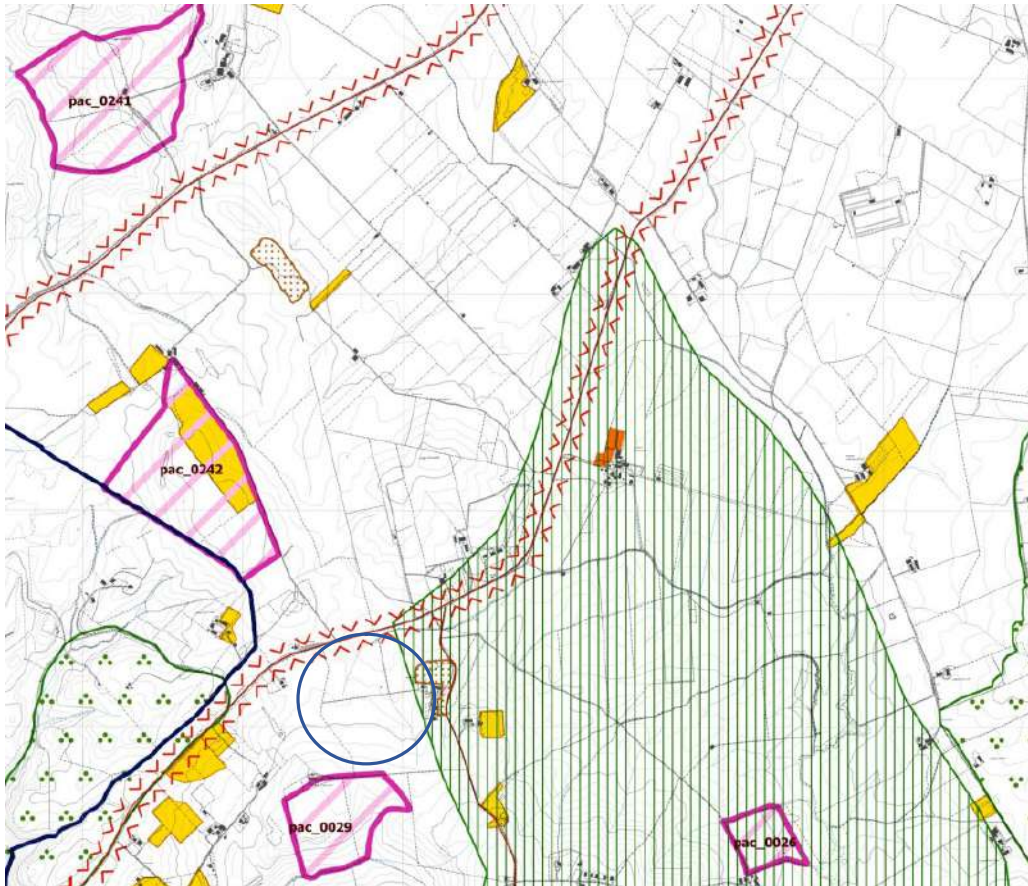


Figura 11B: stralcio PTPR Lazio, tavola C, 13, foglio 354, con indicazione dell'area interessata dal progetto (in blu l'area dell'impianto).

Dal punto di vista archeologico, le aree del PTPR (*figg. 11-12*) più vicine all'area interessata dal progetto sono Colle Casalino I denominata m056_0026 e posta immediatamente a sud, caratterizzata da concentrazione di frammenti ceramici e laterizi che testimonia la presenza di una villa rustica romana situata nelle vicinanze di un corso d'acqua. Invece, più a nord la località Paglieto denominata (m056_0201) dove è noto un insediamento romano di vaste proporzioni.

Come precedentemente detto, l'area dell'impianto fotovoltaico e la linea del collegamento sono inseriti in un territorio prevalentemente agrario con rare abitazioni sparse, caratterizzato da coltivazioni e allevamento (*figg. 13-14-15*). L'area in questione è, allo stato attuale, ricoperta da vegetazione, la visibilità è scarsa e sul terreno in superficie non emerge materiale archeologico (*fig. 16A*). Per quel che concerne il percorso del cavidotto interrato si tratta di un tracciato su strada pubblica carrabile, già interessata da sottoservizi. Mentre il tratto sulla provinciale alla cabina primaria è su carrareccia in buone condizioni (*fig. 16B*).



Figura 12: sovrapposizione su ortofoto della planimetria PTPR con indicazione dell'area dell'impianto e del tracciato del cavidotto interrato.



Figura 13: immagine da drone raffigurante il paesaggio nell'area dell'impianto fotovoltaico, visione da ovest.



Figura 14: immagine da drone raffigurante il settore centrale dell'area dell'impianto fotovoltaico.



Figura 15: immagine da drone raffigurante il paesaggio dell'area dell'impianto fotovoltaico, visione da ovest.



Figura 16A: mosaico di immagini raffiguranti l'area oggetto dell'impianto fotovoltaico. In alto, SP 103 con ingresso all'area del podere; al centro, settore più settentrionale dell'area che ricade verso la SP 3; in basso, settore orientale dell'area.



Figura 16B: la strada carrareccia che collega la SP 3 alla cabina primaria.

7. Conclusioni

L'analisi del materiale bibliografico ha portato all'acquisizione di dati per lo studio archeologico e geologico della zona. Questi hanno permesso di ricostruire un contesto archeologico e territoriale attraverso le conoscenze e le evidenze emerse negli ultimi cinquanta anni di ricerche e attività di tutela.

L'area dell'impianto agrivoltaico non ricade all'interno di aree archeologiche sottoposte a tutela, né di beni archeologici puntuali e lineari inseriti nel PTPR della Regione Lazio, né delle fasce di rispetto indicate per questi ultimi.

Non bisogna comunque sottovalutare i siti archeologici noti nel territorio limitrofo. Si nota, infatti, una maggiore densità di ritrovamenti lungo la valle del fiume Marta ad est e lungo la valle del fosso Leona a sud-ovest. I siti noti da PTPR e denominati m056_0026, posto immediatamente a sud dell'area dell'impianto, e m056_0201, situato più a nord della SP 3, si configurano come edifici rustici di età romana e testimoniano non solo la presenza di tracce di insediamenti antichi nella zona, ma anche la loro vocazione agricola e produttiva.

E' verosimile ritenere, sulla base delle indicazioni bibliografiche, degli studi editi e delle ricognizioni conosciute, dell'analisi delle fonti e della situazione geomorfologica ed insediamentale, che l'area destinata all'impianto agrivoltaico sia a basso rischio archeologico (per l'assenza di ritrovamenti nelle aree indicate dal progetto dell'impianto, ma con la presenza di insediamenti antichi nel territorio circostante).

8. Bibliografia abbreviata

- Barbaro B., *Insediamenti, aree funerarie ed entità territoriali in Etruria meridionale nel Bronzo Finale*, Firenze 2010.
- Barcker G., Rasmussen T. 1988, "The Archaeology of an Etruscan Polis: a Preliminary Report on the Tuscania Project (1986 and 1987 Seasons)", *PBSR*, LVI, 1988, pp. 25-42.
- Belardelli C., Angle M., di Gennaro F., Trucco F. (a cura di) 2007, *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*. Firenze, ed. All'Insegna del Giglio.
- Fugazzola Delpino M. A., Delpino F. 1979, "Il Bronzo Finale nel Lazio settentrionale", *Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*. Firenze (It.), pp. 275-316.

- Ceci F. 2014, Le evidenze archeologiche della Toscana di età romana, in Ceci F. (a cura di), *Toscana tra antichità e valorizzazione. Un patrimonio da riscoprire*, Atti del IV Convegno sulla storia di Toscana, Viterbo 2014, pp. 94-103.
- Così D. 2011, *Montebello di Toscana*, Macerata 2011.
- Di Gennaro F. 2018, “La Rocca di Toscana da “reame” dell’età del bronzo a centro etrusco di secondo rango”, in PONTANI F. (a cura di), *Toscana nell’antichità. Atti del VII Convegno sulla storia di Toscana*, Viterbo 2018, pp. 83-91.
- Maggiore G. 2012, “I castelli lungo la valle del Marta”, in Cambi F. (a cura di), *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca* (Aristonothos 5), Trento 2012, pp. 223-249.
- Mandolesi A. 1999, *La “prima” Tarquinia. L’insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze 1999.
- Moretti Sgubini A.M., Costantini S., 2019, “Testimonianze della cultura di Toscana tra orientalizzante antico e medio”, in *L’Etruria delle necropoli rupestri*, Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Toscana-Viterbo 2017), Roma 2019, pp. 275-304.
- Nappi G., Renzulli A., Santi P., Gillot P. Y. 1995, “Geological evolution and geochronology of the Vulcini Volcanic District (Central Italy)”, *Bollettino Società Geologica Italiana*, 114, pp. 599-613.
- Perego L.G. 2010, “Alcuni dati sull’uso del territorio tra preistoria e protostoria nella media valle del torrente Arrone (Toscana, Vt)”, in Negrone Catacchio N. (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti del IX Incontro di Studi*, (Valentano – Pitigliano 2008), Milano 2010, pp. 293-297.
- Petitti P., Rossi F. (a cura di), *AES. Metalli preistorici dalla Tuscia*. Catalogo della mostra. Valentano, pp. 15-16.
- Quilici Gigli S. 1970, *Tuscania* (Forma Italiae, Regio VII.2), Roma 1970.
- Ricciardi L. 2006, “Qualche nuovo dato da Toscana”, in PANDOLFINI ANGELETTI M. (a cura di), *Archeologia in Etruria meridionale. Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti*, (Civita Castellana 2003), Roma 2006, pp. 131-162.
- Rossi P. 2000, “Toscana”, in *Enciclopedia dell’Arte Medievale* Treccani - https://www.treccani.it/enciclopedia/toscana_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/
- Scardozi G. 2003, Toscana, in Guitoli (a cura di), *Lo sguardo di Icaro. Le Collezioni dell’Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, (Catalogo della Mostra), Roma 2003, pp. 253-257.
- Sgubini Moretti A.M. 1991, *Toscana. Il museo archeologico*, Roma 1991.
- Sgubini Moretti A.M. 2012, “Toscana”, in Nenci G., Vallet G. (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Vol. XXI, Pisa-Roma-Napoli 2012, pp. 312-330.

9. Sitografia

- www.academia.edu
- www.fastionline.org
- <https://sabapviterboetruria.beniculturali.it/>
- <https://journals.openedition.org/mefra/?lang=it>
- <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>
- <http://sitap.beniculturali.it/>
- <https://geoportale.regione.lazio.it/>
- <http://www.pcn.minambiente.it/mattm/>
- <https://www.persee.fr/>

Frosinone, 06 dicembre 2023

Dott.ssa Rachele Frasca

Dott.ssa Rachele Frasca
 Archeologo
 Via Austria, 4 - 03100 FROSINONE
 C.F. FRS RHL 74L70 D810X
 Partita Iva 0256289060

